



Cinque cittadini israeliani con doppia cittadinanza vengono accusati di aver organizzato e attuato il sequestro del ministro della Difesa iraniano a Mosca per conto del Mossad. Le indagini vengono affidate agli agenti dello Shin Bet. Lo spunto iniziale è offerto dall'omicidio di un esponente di punta del braccio armato di Hamas avvenuto nel 2010.

REGIA Oded Ruskin
 SOGGETTO Maria Feldman, Amit Cohen, Leora Kamenetzky dal caso Mahmoud Al-Mabhouh
 SCENEGGIATURA Amit Cohen
 FOTOGRAFIA Nadav Hekselman
 MONTAGGIO Or Ben David
 SCENOGRAFIA Anton Karakoutev
 MUSICA Gilad Benamram
 INTERPRETI Ishai Golan, Magi Azarzar, Ania Bukstein, Angel Bonanni, Orna Salinger, Mickey Leon, Moris Cohen, Roy Assaf, Sergey Bukhman, Fares Hananya, Igal Naor, Avigail Ariely, Samuel Calderon, Bar Minali, Dolev Mesika, Daniel Rieber
 PRODUZIONE Maria Feldman, Liat Benasuly per Keshet International
 ORIGINE Israele, 2015
 DURATA 1ª stagione formata da otto episodi da 45' l'uno



False Flag (Kfulim)

GIANCARLO ZAPPOLI

Avvertenza: la sinossi della prima stagione di questa serie televisiva viene redatta omettendo la descrizione degli eventi che la concludono. Riteniamo di non rivelarli per non sottoporre a un numero eccessivo di spoiler coloro i quali fossero eventualmente interessati a visionarla.

Il ministro della Difesa iraniano Qasem Soleimani viene rapito all'Imperial Park Hotel di Mosca. Le autorità di quel paese ritengono che all'origine dell'azione ci sia il Mossad. I telegiornali israeliani, ad appena due settimane dall'accaduto, mostrano i documenti di cinque cittadini di Israele con doppia cittadinanza che sarebbero stati gli autori materiali del sequestro dell'uomo politico del quale si sono perse le tracce. Si tratta di Ben Rephael (chimico esperto con cittadinanza greca), Natalie Elfassia (contabile con cittadinanza francese), Asia Brinditch (maestra della scuola dell'infanzia con cittadinanza russa), Emma Lipman (insegnante d'inglese madrelingua con cittadinanza britannica) e Sean Tilson (di ritorno da una lunga vacanza in India e con cittadinanza olandese). Le riprese della

sorveglianza interna dell'hotel offrono una discreta cronologia dei fatti ma non mostrano con sufficiente chiarezza i volti degli autori. Ben apprende la notizia dalla televisione e si dichiara del tutto estraneo ai fatti ma ha qualcosa da nascondere alla moglie. Ha conosciuto a Londra Emma, alla quale ha dato un falso nome e con cui ha avuto un rapporto sessuale. Natalie, che è a poche ore dalla cerimonia del matrimonio, ha da occultare operazioni non lecite sul piano finanziario e, temendo di essere arrestata, distrugge i passaporti lasciando però delle tracce. Asia era a Mosca nei giorni del rapimento ma sostiene di essere stata fuori città. Sean, in rientro da Mumbai, viene informato di quanto comunicato dai media e, dopo essersi rasato barba e capelli nella toilette dell'aereo, riesce a passare indenne i controlli. Ben, Natalie, Emma e Asia sono fermati dallo Shin Bet e interrogati separatamente sotto la supervisione di Eithan Kopel, un ex agente del Mossad cacciato da quel Servizio di intelligence perché non si era attenuto scrupolosamente alle disposizioni ricevute. Sia il governo che il Mossad

vogliono che si venga presto a capo delle indagini perché la situazione sul piano internazionale sta diventando critica. Kopel decide di rilasciare i fermati (mentre continua la ricerca di Tilson, il maggiore indiziato di avere effettivamente commesso il crimine) per seguirne le mosse e coglierli in fallo. Più avanti, estromesso dalle indagini, deciderà di procedere autonomamente recandosi a Mosca per indagare. Ha così modo di scoprire elementi di primaria importanza.

Presentata in prima mondiale alla *Berlinale* a febbraio 2015 e vincitrice del Festival sulle Serie tv nell'aprile successivo, la fiction è stata distribuita da Fox International in 127 paesi ed è stata messa in onda nell'ottobre dello stesso anno in Israele ottenendo un inatteso successo. Il titolo originale *Kfulim* può essere tradotto con il sostantivo «duplicati». Il titolo scelto per la distribuzione internazionale risulta invece essere più evocativo di una specifica situazione di spionaggio.

La denominazione «False Flag» definisce un'operazione di spionaggio dell'intelligence di uno stato condotta in modo da attribuirne la responsabilità a un altro.

L'elemento di partenza dello script non è frutto della fantasia degli sceneggiatori. Si è preso spunto dall'uccisione a Dubai, il 14 febbraio 2010, di Mahmoud Abdel Rauf Al-Mabhouh, fondatore del braccio armato di Hamas (le Brigate Izz ad-Din al-Qassam). Ospite del Rotana Hotel Al-Mabhouh, l'uomo venne drogato e poi soffocato con un cuscino da killer in possesso di documenti ottenuti in modo fraudolento in diverse nazioni. Le autorità di Dubai pochi giorni dopo dichiaravano di essere certe al

99% della responsabilità del Mossad nell'omicidio. Il governo israeliano inizialmente preferì astenersi dal commentare la vicenda salvo poi appellarsi alla mancanza di prove del coinvolgimento dei suoi Servizi segreti. Le identità utilizzate nei passaporti britannici e tedeschi erano quelle di persone che vivevano in Israele e avevano una doppia cittadinanza.

Con queste premesse gli sceneggiatori avevano già a disposizione un buon materiale di base che consentiva loro di conservare lo spunto iniziale senza però doversi legare a una ricostruzione dei fatti. Prendendosi tutte le libertà che una fiction televisiva di qualità consente, hanno saputo gestire con sapienza gli otto episodi a partire da una scelta che è risultata vincente. Si è deciso d'impostare la vicenda sui cinque personaggi 'duplicati', mettendo gli agenti dello Shin Bet – l'agenzia d'intelligence per gli affari interni di Israele – come co-protagonisti. La motivazione è tanto semplice quanto efficace. Lo spettatore medio non sempre è disponibile a mettersi nei panni di colui che spia a meno che questi compia imprese mirabolanti che soddisfino l'interesse per la fiction di azione.

Ci sono serie che hanno dimostrato fragile questo assunto (vedi *Le Bureau-Sotto copertura* in cui però la curiosità era tenuta viva da una sorta di voyeurismo di un'audience desiderosa di 'spiare' la quotidianità di una spia). Con cinque personaggi a disposizione (un uomo e tre donne 'qualunque' più un sospettabile iniziale) si poteva chiedere allo spettatore di identificarsi con uno di loro. Quando si parla di 'spettatore' si intende di entrambi i sessi e questa è di per sé una scelta oculata.

Le spy story vedono spesso al centro uomini e interessano principalmente a un pubblico maschile (le mitiche Bond Girls non erano finalizzate ad attrarre l'attenzione femminile). L'aver, tra i coinvolti, una maestra giovane e un po' svampita, una quasi sposa e un'insegnante di lingua inglese è platealmente finalizzato a far sì che mogli o compagne non chiedano di cambiare canale.

Sull'altro versante ci si muove su un terreno già noto. L'agente Eithan Kopel è il classico personaggio che ha già conosciuto l'onta di un allontanamento dalla principale agenzia d'intelligence del suo paese, il Mossad, e sa di essere osservato dai suoi superiori nel nuovo ruolo che gli è stato assegnato. Nonostante questo, si sente in dovere di agire al di fuori delle regole e del mandato (che gli viene a un certo punto tolto) pur di portare a compimento la propria missione. Non sa però – e il pubblico con lui – se la mancanza di ostacoli che rileva in questa sua azione individuale sia casuale o dipenda da decisioni a lui ignote. Ciò che poi funziona in modo preciso e puntuale sono i cosiddetti *cliffanger*. Si tratta di quegli espedienti narrativi che, se ben congegnati, inducono lo spettatore ad attendere l'episodio successivo per venire a conoscenza delle conseguenze.

Un esempio per tutti: il secondo episodio si conclude con Sean Tilson che commette un omicidio e chiede a un interlocutore misterioso di andarlo a prendere. Lo spettatore è fatto oggetto di una duplice azione: ha un elemento in più per ritenere Tilson coinvolto nel rapimento del ministro iraniano ma, al contempo, si chiede come fa-

ranno gli altri quattro a farsi scagionare da un'accusa così pesante avendo, almeno tre di loro, situazioni personali di carattere sentimentale sull'orlo di una crisi profonda. Se Natalie rischia di vedere andare a monte le proprie nozze con il fidanzato, Ben teme che la moglie, per di più incinta, scopra la sua avventura di una notte, mentre Emma si chiede perché quell'uomo che l'ha attratta le abbia fornito una falsa identità. È su questo mix di apparente innocenza che convive con scheletri nell'armadio (perché, ad esempio, Natalie prima dell'arresto ha distrutto i documenti?) che si sviluppa una tensione che rende questo prodotto televisivo interessante, senza peraltro che gli sceneggiatori dimentichino di attribuire una verosimiglianza anche alle azioni degli agenti dell'intelligence dei quali non vengono forniti elementi che esulino dalla loro funzione. C'è infatti solo qualche accenno alla vita di Kopel, peraltro esposto da lui stesso.

La serie è stata paragonata a *Homeland*. Uno degli sceneggiatori, Amit Cohen, ha dichiarato di sentirsi onorato dal paragone ma ha anche sottolineato la differenza tra le due produzioni: mentre nella serie statunitense i protagonisti erano dei professionisti qui «si guarda alla società israeliana di tutti i giorni per raccontare una spy story da una prospettiva nuova». Anche se il successo degli otto episodi ha sorpreso la produzione, gli autori e gli attori, non si può dire che non avessero comunque predisposto gli artifici del mestiere. Le fasi finali dell'ottavo episodio chiariscono gli aspetti principali della vicenda ma aprono a prospettive future. Gli elementi per realizzare una seconda stagione non mancano

